

« Botte salvaggio » al centro Rai per una nomina fuori dai giochi

I lanzihenecchi dc contro il direttore senza corrente

Angelo Guglielmi: il « torto » di non essere dc - L'agitazione ha riguardato solo gruppi di elettricisti e operatori - Pochi tecnici, ma in grado di impacciare il meccanismo produttivo

Alcuni giorni fa si sono riuniti a consulto dirigenti dc grandi e medi che operano nel campo delle telecomunicazioni. C'erano l'on. Bodrato, il direttore generale della Rai, Berté, e un folto gruppo di lanzihenecchi: così vengono chiamati al centro di produzione Rai-Tv - il cuore dell'azienda con i suoi quasi 3000 dipendenti - responsabili di vari servizi, capicorrente, capiclientela, fiduciaristi di questo o quell'...

scopieri proclamati nei giorni scorsi dalle medesime organizzazioni e che hanno inteso il messaggio meno del 10 per cento del personale. « Botte salvaggio », l'hanno subito battezzato, perché l'agitazione ha riguardato gruppi di elettricisti e operatori RVM: quelli che, premendo per l'appuntamento un bottone, consentono la messa in onda di immagini e servizi registrati.

Adesso l'agitazione sembra in via di esaurimento. Da una parte gli stessi lavoratori hanno inteso tutta la fragilità e la velleità delle rivendicazioni: alcune vaghe, altre più materia della trattativa contrattuale in corso tra sindacati e azienda; dall'altra - anche per la ferma denuncia che è venuta dalla CGIL - è emersa con chiarezza che in alcuni volentieri diffusi dalle organizzazioni CISL-UIL del centro sono stati portati contro Guglielmi; spiega soprattutto la ragione degli

delle mansioni; basta pensare che ci sono 42 mestieri, per fare due esempi: correndo dietro a promozioni, passaggi di categoria, gratificazioni anche quando non c'era alcuna ragione valida, costoro non esitano a minacciare scopieri durante il viaggio di Paolo VI in India, nel 1964.

Ma questa volta, a mettere in moto i scapici di CISL e UIL del centro di produzione è stata soprattutto una forma violenta di rispetto per fatti e decisioni che stanno incidendo nel centro di produzione, a livello intermedio, in alcuni settori, è facile vedere la collusione tra dirigenti e promotori delle agitazioni; del resto, in qualche caso, le due figure coincidono.

Sono colpi di coda, gravi e pericolosi, di chi non vuole rinunciare a un grammo del suo potere e a questo fine strumentalizza tutto: anche il legittimo disagio di singoli lavoratori e categorie, promettendo cose che non potrà mai ottenere. Per questo - affermano alla CGIL - non abbiamo esitato a smascherarli di fronte a tutti i lavoratori della Rai: non è sulla loro pelle che « lanzihenecchi » possono sperare per continuare il « sacco della Rai ».

Nonostante sabotaggi e ritardi alcuni risultati si stanno acquisendo: sia pure a fatica, e dopo due anni di trattative, il sindacato, unitariamente, sta conducendo in porto un contratto rigoroso, ispirato allo spirito della riforma: sono avviate iniziative di riorganizzazione e ristrutturazione interna - ad esempio il recupero di personale per la 3. Rete - che danno un mi-

nimo di fisionomia più imprenditoriale e meno burocratica all'azienda; nella scelta di dirigenti e responsabili, almeno in alcuni casi, si afferma il principio della capacità e non della clientela.

La direzione cerca di mandare tutto all'aria

Al « padrone » l'accordo non piace: sciopero sui campi di Maccarese

Denaro pubblico speso in modo clientelare - Ieri corteo dei 600 lavoratori

Anche alla Maccarese si torna a lottare. A un anno e mezzo dalla firma dell'accordo tra sindacato e Intersind, che prevedeva il pareggio del bilancio (in deficit di 7 miliardi), il controllo sugli investimenti e il risanamento dell'azienda agricola (la più grossa in Italia a partecipazione statale) i lavoratori sono stati costretti a scendere di nuovo in sciopero contro le manovre della direzione, che tenta, in ogni modo, di non applicare il piano, di sperperare i fondi pubblici a svantaggio dei braccianti, in modo del tutto clientelare.

Ieri mattina, organizzata dal consiglio dei delegati si è svolta una manifestazione sotto la direzione, al castello di Maccarese. I 600 operai hanno chiesto che venga attuato integralmente l'accordo sottoscritto nel giugno '78 per il risanamento dell'azienda, costato ai lavoratori anche due sacrifici (rinuncia a indennità e gratifiche e a diritti acquisiti come quello di poter comprare i prodotti a basso costo). La Regione - dicono i lavoratori - ha dato all'azienda circa sette miliardi, proprio perché era l'unica che poteva dare un impulso (e non indifferente) allo sviluppo dell'agricoltura. Adesso l'amministratore unico (e la direzione al completo) cerca di « sorvegliare », impedendo la soluzione dei problemi in cui ancora naviga la Maccarese.

Primo, quello delle abitazioni. Secondo l'accordo del '78, infatti, i lavoratori potevano far domanda di una casa, a condizione che fosse in un'azienda, una commissione, loro, avrebbe formulato la graduatoria e assegnato le case. Una cosa normale, dunque.

Invece no, la direzione sta facendo di tutto per dare la casa a chi non ne ha diritto, a chi con la Maccarese non c'entra assolutamente niente. Una manovra clientelare bella e buona.

Ma i 600 braccianti non ci stanno. Dopo aver ottenuto, a costo di duri sacrifici, di lunghe battaglie, un accordo che dava loro possibilità di lavorare e di produrre (contro la decisione di « chiudere baracche e burattini »), di risanare una delle più grosse aziende agricole della regione, adesso non sono disposti che qualcuno mandi tutto all'aria. Per questo hanno chiesto un incontro con l'Intersind per discutere della grave situazione.

Continua lo « scaricabarile » tra Eni e governo sull'azienda

La Confezioni Pomezia? Io non la conosco

Documento unitario delle cellule PCI-PSI-DC della fabbrica: « No all'operazione svendita » - Né il ministro né l'ente vogliono assumersi le responsabilità

In lotta per il contratto i dipendenti della Gepi

In lotta per il rinnovo del contratto i dipendenti della Gepi. Dopo alcune ore di sciopero nella scorsa settimana hanno deciso, nell'assemblea convocata martedì 2 dicembre, di continuare con altre astensioni dal lavoro nei prossimi giorni la lotta contro l'atteggiamento di chiusura assunto dalla direzione del personale.

Black out: su tutti gli ascensori la tabella con i turni di rischio

Il « black out » duro è cominciato nel migliore dei modi. Per ora nessuno è riuscito a entrare. Ma attenzione: la minaccia c'è sempre. E bisogna stare attenti. Ricordiamo, per chi non l'avesse presente, il regolamento delle zone di rischio di oggi. Dalle 7.30 alle 9.30 Appio Latino, Trieste, Pietralata, Appio, Auribus, Appio Pignone, Torre Maura, Torrenova, Torre Gaia, Capannelle, Casal Morena, Aeroporto di Ciampino, dalle 9 alle 10.30 Momo, Trani, Esquilino, Ludovico il Moro, Castro Pretorio, Celio; dalle 10.30 alle 12.00 Montemartini.

Continua lo « scaricabarile » tra governo e Eni sulla vicenda della Confezioni Pomezia. E' quasi un anno ormai che i 561 lavoratori chiedono di poter discutere assieme all'Eni il « piano di svendita » deciso senza alcuna consultazione. Risposte, finora, nessuna, soltanto del « sei, sforza, adesso vediamo ». A nulla è servita anche l'occupazione del palazzo di vetro dell'Eur (sede dell'Eni) da parte dei lavoratori, l'altra settimana. C'è stato l'incontro col ministro delle PP.SS., Lombardini, ma si è concluso senza impegni.

La situazione della fabbrica, come è noto, è drammatica, ci sono 561 operai (in maggioranza donne) che chiedono di poter lavorare e produrre senza l'incubo di perdere il posto di lavoro. Ed è inutile che il governo continui a tranquillizzare, dicendo che il privato, il signor Gianfranco Cenci, garantisce l'occupazione e la produzione della fabbrica tessile di Pomezia. E' noto infatti che il padrone del Club Roman Fashion ha prosperato e prospera sullo sfruttamento della loro nero, che il bilancio della sua azienda (per il '78) ha chiuso in passivo e che da 3 anni di lavoro, i contributi ai lavoratori. Quali garanzie può dare un padrone del genere, un padrone che, appena arriva alla Confezioni, denuncia ai lavoratori e l'intero Consiglio di fabbrica e poi sparisce? Adesso, sembra, il ministro Lombardini e l'Eni si sarebbero decisi ad un incontro a tre (sindacato, direzione, richiesta dei lavoratori).

Solo il 40% si vende a via Ostiense

Frutta e verdura continuano a « saltare » i mercati generali

Tutti ne dicono un gran bene, ne esaltano l'importanza, il ruolo commerciale. Ma i mercati generali restano pur sempre l'anello debole della struttura distributiva della città. Perché? Quelli di via Ostiense sono vecchi, inadeguati, insufficienti. Ma siamo sicuri che se fossero diversi più moderni, le cose andrebbero davvero altrimenti?

Ieri - in un affollato e vivace incontro che le categorie interessate, i rappresentanti delle cooperative agricole, gli agricoltori e gli operatori del mercato hanno avuto con l'assessore Mancini - sono state fornite le cifre. Niente di confortante. L'anno scorso solo il 40 per cento della frutta e delle verdure consumate dai romani è passato per via Ostiense. Poco, troppo poco. Un'« anomalia » che pesa direttamente sui consumatori, sui prezzi al dettaglio.

Ma l'analisi del dato è ancora più preoccupante. Dei mille 566 mila quintali di prodotti ortofruttili commercializzati nel '78 ai mercati generali solo 23 mila (una percentuale ridicola) risultano essere stati prodotti nell'agro romano. E non è da credere che il dato complessivo dell'intera provincia sia di molto migliore. Si arriva, con grandi sforzi, ad altri 261 mila quintali di roba. A questi vanno aggiunti, per avere la cifra totale della produzione regionale distribuita attraverso la struttura pubblica della capitale, altri 371 mila quintali provenienti dalle altre province del Lazio. La parte del leone, con oltre

635 mila quintali, la fanno le altre regioni del paese, senza contare i 104 mila quintali di frutta e verdura « estera ». Il che fa dire lucio, banane e ananas a parte, su quali interessi si giochi il mercato romano.

« Ma fare? Di questo, appunto, si è discusso ieri mattina. I produttori locali hanno chiesto maggiori spazi all'interno delle strutture anonime pubbliche. Gli operatori migliori condizioni di lavoro e un mercato generale più funzionale e rispondente alle esigenze di una grande città come Roma. A tutti ha risposto l'assessore Mancini, che prima del varo dei nuovi mercati generali, quelli di via Ostiense siano profondamente restaurati e messi in condizione di funzionare al meglio. « Non è facile - ha detto Mancini - rafforzare la base produttiva agricola attorno la città se le strutture anonime non vengono ad assumere dimensioni ed efficienza tali da essere gradualmente trasformate in centri di commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari, finalizzati alla trasparenza e al controllo dei prezzi ».

Lettere al cronista

Ecco perché bisogna colpire anche la « piccola corruzione »

Cara Unità, faccio parte del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero Casio-Trionfale e anch'io, insieme ad altri consiglieri, ho votato a favore della sospensione cautelativa degli otto infermieri del San Filippo Neri accusati di furto aggravato continuato e associazione a delinquere.

Quelli otto lavoratori ad essere stati rimessi in libertà provvisoria è la FLO (CGIL, CISL e UIL degli ospedalieri) ha preso posizione chiedendo « la revoca immediata dell'« sospensione » e che tutto il consiglio di amministrazione si esprima politicamente sul fatto non trascurandone i risvolti umanitari. Entrambe le richieste sono state respinte e io credo giustamente: non soltanto perché la sospensione cautelativa era obbligatoria, per legge, ma anche per altri motivi.

Premesso che lo stesso magistrato che ha emesso l'arresto estendendosi all'assistenza privata non è stata una

consegna, è stato un obiettivo perseguito con tenacia dagli stessi gruppi di potere che hanno sabotato lo sviluppo dell'assistenza pubblica. Dietro a loro sempre e comunque la DC, con i suoi legami e le sue clientele.

Ora proprio questo potere, il potere che la DC ha costruito dentro gli ospedali, ha bisogno, per sopravvivere ed espandersi, di una minima corruzione e nuove iniziative, a tutti i livelli e in tutte le categorie. Ecco perché ci sono primari e medici che non trovano mai il tempo di assistere i loro malati e passano le loro giornate nelle case di cura private, ecco perché ci sono chirurghi che in ospedale fanno solo due interventi alla settimana e nelle case di cura private ne fanno anche trenta, ecco perché ci sono dirigenti e amministratori corrotti che ordinano le forniture e il ricambio di quella che è la « piccola », quotidiana, perché soltanto così saranno sempre più capaci di estendersi dell'assistenza privata non è stata una

Di dove in quando



Rassegna conclusa alla « Maddalena »

Il teatro femminista è pronto a scendere in campo aperto

« Si è conclusa la Rassegna di teatro e musica delle donne ». Teatro la rassegna: durata tutto il mese di novembre, con una fittissima programmazione ha offerto un panorama completo di questo tipo di ricerca.

A chiusura della rassegna, due giorni di dibattito hanno fatto emergere i problemi più importanti che oggi si pongono al teatro femminile, e lo partecipano i giovani fra l'altro avuto un confronto con l'ARCI, i cui rappresentanti erano intervenuti per discutere sul problema della distribuzione degli spettacoli.

Il teatro femminista è pronto a scendere in campo aperto, e per il successo di pubblico ottenuto e per la qualità degli spettacoli presentati.

Il festival di cui si è avuta l'occasione anche nel corso delle ultime rappresentazioni: Lucia Vasilievna, il quale teatro Esperto, ha dimostrato il suo alto livello professionale della ricerca.

Il Gruppo Passere di Perugia, col Grande Gioco, aveva svelato l'altra faccia della questione: un gruppo di casalinghe che fanno teatro per una fondamentale esigenza di comunicazione interpersonale del loro spettacolo, piacevolmente « suore » e scervole, anche se di tono lievemente becerato, è nato in attesa di una richiesta dell'UDI ed è stato anche portato a Parigi nel corso della rassegna del teatro degli oppressi organizzata da Augusto Striano, un prestigioso scopriente volontariamente, col concorso del teatro di trucchetti attraverso cui si crea la falsa coscienza della donna.

Settimana colma di richiami per gli amanti del « musical » come del teatro-laboratorio, del genere sperimentale come di quello dialettale.

Da oggi quattro « prime »

Una settimana dedicata agli amanti del musical

Da mercoledì si passa direttamente a venerdì: la Compagnia del Piccolo Elios presenta O di uno o due nessuno di Pirandello, per la regia di Giuseppe Patroni Griffi. Del dramma saranno interpretati, fra gli altri, Lina Sastri, Pino Colizzi e Franco Acampora.

Alla Maddalena, terminata la Rassegna di teatro e musica delle donne, comincia una diversa programmazione, con un testo nuovo di Dacia Maraini e la regia di Giuseppe Patroni Griffi. Del dramma saranno interpretati, fra gli altri, Lina Sastri, Pino Colizzi e Franco Acampora.

Infine, sempre venerdì, « prima » al Teatro Rossini: la Compagnia Stabile di teatro di Roma, diretta da Umberto Simonetti, interpreta da Maurizio Micheli in collaborazione con il Teatro Stabile di Milano. Resterà in scena fino al 16 dicembre.



Fuori dalla logica dello « star system »

E il jazz torna a casa: dal grande tendone al piccolo, intimo club

Dopo le polemiche ormai spente seguite agli incidenti che hanno accompagnato sia le celebrazioni mingusiane della « Dinasty » che le autococelebrazioni dell'« imperatore » Charles Mingus, l'attività jazzistica torna dai grandi teatri tendone al piccolo club. Si riorganizza su scala più ridotta, magari in una dimensione che da un lato garantisce una minore subordinazione alla logica dello « star system », e dall'altro consente condizioni di ricezione complessivamente migliori.

Le principali proposte del club romano, dunque, prevedevano per questo week-end due gruppi di indubbio interesse: un inedito trio guidato dal sassofonista nero-americano David Murray, sabato sera e domenica pomeriggio al « Centro Jazz St. Louis » e un duo sassofonistico fra Steve Lacy e il suo abituale « partner » Steve Potts, domenica, lunedì e stasera al « Murales ».

Per sabato prossimo, è attesa al « St. Louis » una formazione laboratoriale che si annuncia assai stimolante, e che comprende musicisti della statura di Tristan Hornsinger, Martin Joseph, Maggie Nichols, Giancarlo Schiavini, Harry Beckett, Michele Iannaccone e Gianluigi Trovati.

CORSO DI DANZA MODERNA. Si sta organizzando un corso di danza moderna (tecnica Martha Graham), che comincerà l'11 dicembre. Chiunque fosse interessato può telefonare al numero 261424.